**IL GRUPPO DI COORDINAMENTO PASTORALE CITTADINO**

Premessa

 Dallo Statuto del GCPC si legge: «*Il Vicariato è luogo primario di fraternità per i presbiteri, i diaconi, i consacrati e i fedeli laici di una stessa zona. Esso contribuisce alla comunione e alla missione ecclesiali, perché favorisce il legame con la Chiesa diocesana, nel rispetto delle diversità locali; individua linee comuni di azione pastorale e apre al dialogo e alla collaborazione con le parrocchie vicine; rende più concreto e produttivo il rapporto con il territorio e offre servizi condivisi a sostegno dell’attività comune, in una logica di comunicazione e di corresponsabilità*». Questi aspetti essenziali della vita di un Vicariato, corrispondenti peraltro alla pastorale diocesana della nostra Chiesa locale, toccano alcune note fondamentali della comunione ecclesiale: il dialogo tra clero e fedeli laici, il mutuo rapporto tra parrocchie, la promozione del territorio e il senso di corresponsabilità secondo quanto è detto da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 119 sui fedeli laici: «*In tutti i battezzati, dal primo all’ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d’amore verso l’umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il sensus fidei – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio*». Sarebbe questo lo stile sinodale che abbiamo da qualche anno intrapreso per l’esercizio della comunione nella nostra Chiesa locale.

1. Uno strumento di comunicazione ecclesiale

 Il Gruppo di Coordinamento Pastorale Cittadino è uno strumento di comunicazione ecclesiale che consente di raccordare il Vicariato con la Diocesi e le parrocchie tra di loro all’interno del medesimo Vicariato. Tale raccordo assicura e conferma la pastorale di un Vicariato, il cui compito è di affrontare i problemi di un territorio e coordinare le attività pastorali cittadine in sintonia con quanto indica il Vescovo. È chiaro che il Vicariato dovrà salvaguardare, laddove è possibile, le sue peculiarità pastorali, tenendo conto delle direttive che il Vescovo delibera in piena comunione con i presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici all’interno del Consiglio Sinodale. Esso è, come affiora dagli Orientamenti Sinodali «*La Casa sulla roccia*» al n. 2, «*una forma di governo per la Chiesa*». Le direttive pastorali di quest’organismo di partecipazione dovranno essere recepite dal GCPC e adattate, in sintonia con quanto è stabilito, nel Vicariato. Ciò significa che quanto è stabilito dal Consiglio Sinodale nella fattispecie degli Orientamenti sinodali dovrà essere motivo di riflessione, di studio e di adattamento nel GCPC, il quale s’incarica di accompagnare le singole parrocchie nella fase delle loro applicazioni.

 Questo organismo di partecipazione, che s’innesta nel Consiglio Sinodale, aiuta ad espletare in maniera armonica la pastorale diocesana in un territorio ben delimitato che è il Vicariato. Il suo compito principale infatti è quello di esercitare la comunicazione ecclesiale, che fonda uno stile di comunione. Non si può parlare di partecipazione e corresponsabilità se non attraverso modalità che aiutano al dialogo, all’accoglienza, al rispetto e soprattutto alla ricerca della verità ecclesiale, espletata assieme: presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici. Per conoscere la verità ecclesiale, che è quanto lo Spirito dice alla nostra Chiesa, occorre imparare ad ascoltarsi vicendevolmente e fare discernimento nel rispetto di tutti e in particolare di coloro che nella Chiesa sono considerati piccoli. La struttura di questo organismo pastorale non è differente da quello che ormai da anni è stato sperimentato nel Consiglio Sinodale. È importante che il GCPC sia rappresentativo di tutte le realtà ecclesiali di un Vicariato e ogni membro possa esprimere, secondo il proprio istinto di fede, quanto sente e valuta, alla luce di quello che il Vescovo, assieme al Consiglio Sinodale, ha deliberato. In questo caso, è importante capire il processo di recezione che non consiste in ulteriori proposizioni, bensì in creative riflessioni che servono ad attuare ed adattare quanto è indicato.

 La rilevanza pastorale che ha il GCPC è legata alla sua stessa struttura partecipativa, mediante cui si attua, con l’impegno di tutti, quella comunione tanto desiderata che richiede una sincera disposizione interiore, lo zelo della corresponsabilità che si traduce praticamente in dialogo tra presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici, in fedeltà all’impegno vocazionale che ciascuno ha assunto con il battesimo: tutto questo per far crescere la nostra Chiesa locale. Non si tratta di migliorarla o di innovarla, ma di purificarla, giacché essa, con il passare del tempo, sottoponendosi all’egida del male, se non ha subito aberrazioni, mostra comunque forme di lentezze e talora anche di resistenze, che la rendono poco attrattiva di fronte al mondo. Quest’organismo di partecipazione è utile, perché supporta tale impegno, per il quale tutti, presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici, sono chiamati a ritrovare quell’entusiasmo di testimonianza che nasce dalla relazione con il Signore, vivificata dall’ascolto della parola di Dio, dalla partecipazione attiva all’Eucaristia, e dal servizio generoso verso i poveri. Il GCPC è in grado di rendere efficace la comunicazione tra le varie strutture ecclesiali di partecipazione. Si pensi al dinamismo cui è sottoposto tale organismo. Esso fa perno tra il Consiglio Sinodale, ove si deliberano gli orientamenti pastorali, scaturiti da momenti di ascolto e discernimento, e i Consigli Pastorali Parrocchiali, che rappresentano l’elemento propulsore delle comunità che servono un territorio. Il GCPC è una struttura ecclesiale che serve a rendere agile e concreta la comunicazione nel contesto di una Chiesa locale.

2. L’esercizio della comunione nella vita della Chiesa

 Quest’organismo ecclesiale, il cui compito, almeno nell’immediatezza, è di raccordare e comunicare ecclesialmente, è a servizio della comunione. La sua composizione, come si ravvisa dallo statuto, verte a rendere partecipi tutte le realtà ecclesiali, nella forma di quella rappresentatività che sottintende un processo di inclusione: nessuno deve sentirsi escluso nel ripensare modalità ecclesiologiche adeguate, per attuare la comunione fraterna e dialogare apertamente con il mondo. Questi due aspetti costituiscono la ragione d’essere di quest’organismo di partecipazione. Esso ha senso soltanto perché dovrà aiutare a rendere più fraterna la nostra testimonianza per il vangelo e più credibile l’intrattenimento con il mondo. Ciò che affiora in modo preponderante è il senso di corresponsabilità che riguarda tutti, secondo il grado della nostra vocazione. Per tale ragione non si deve dare per scontato l’impegno zelante di ciascuno, quel senso di apostolato a cui siamo chiamati per il battesimo e per quello che il Signore storicamente sta chiedendo, qui ed ora, a ciascuno. Se vogliamo che il GCPC sia un valido organismo di partecipazione, occorre che ci si impegni con zelo, docilità e umiltà, richiamandoci a quanto esige la nostra adesione al vangelo. Accade sempre così nella Chiesa: le strutture servono a condizione che esse, da una parte, siano condotte con impegno e abnegazione e, dall’altra, che abbiano riscontro con l’attuazione del vangelo. La loro inutilità – e quello che porta al processo dell’innovazione – scaturisce per lo più dall’inadeguatezza con il passo lesto della mondanità, ma talvolta anche per quel lassismo che ferisce quanti hanno compito di annunciare e testimoniare. L’appello alla comunione deve essere accolto da tutti con responsabilità e senso di partecipazione, tenendo conto di quello che afferma Giovanni Paolo II in *Christifideles laici* al n. 19: la comunione è «*l'incorporazione dei cristiani nella vita di Cristo, e la circolazione della medesima carità in tutta la compagine dei fedeli, in questo mondo e nell'altro. Unione a Cristo ed in Cristo; e unione fra i cristiani, nella Chiesa*».

 Un altro aspetto emergente del GCPC è la partecipazione dei fedeli laici alla vita della Chiesa, una partecipazione attiva, responsabile e coinvolgente. Ciò significa che quest’organismo diventa risposta concreta non soltanto a quello che sottolinea la Costituzione dogmatica, Lumen gentium al n. 12: «*La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » [22] mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale*», ma anche a quello che reclama Papa Francesco nel *Discorso* di commemorazione in occasione del cinquantesimo dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2014: «*Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica*». Un padre della Chiesa, Giovanni Crisostomo, rammenta che la sinodalità è l’essenza che autodefinisce l’identità della Chiesa, anzi è il suo stesso nome (cfr. *In Psalmos* 149,1). Ciò significa che il nostro cammino pastorale non può non essere sinodale, appunto ecclesiale, perché prova a esprimere la dimensione divina della Chiesa, cioè la sua relazione sponsale con il Signore, oltre al fatto che tale condizione la rende nel pensiero di Dio preesistente, madre dei credenti e sacramento di comunione per la salvezza del mondo.

 Dietro quest’organismo pastorale vi è dunque il tentativo di voler definire l’essenza della Chiesa, presente e attiva nella storia di un territorio, Chiesa locale, ove si coinvolgono alla pari presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici, nel rispetto del loro grado vocazionale. Tale situazione, estatica ed entusiasmante, sostiene la maturazione della nostra coscienza ecclesiale che è anzitutto certezza che non soltanto i presbiteri, che restano comunque pastori e servitori di una comunità, ma anche gli altri componenti della vita ecclesiale: diaconi, consacrati e fedeli laici, sono assieme e soltanto assieme destinatari del seme del regno e, nel comune impegno a far crescere la Chiesa locale, complementari e solidali, secondo quanto riferisce l’apostolo in 1Cor 12,12-27 sul corpo e le membra. È chiaro che tale partecipazione, rivolta a tutti in virtù del battesimo, ha lo scopo di edificare il corpo di Cristo, la cui compagine di comunione si deve attivamente ad ogni singolo componente che vanta pari dignità, secondo l’affermazione di 1Pt 2,9: «*Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*». È compito della Chiesa annunciare l’azione virtuosa con cui Dio sta accompagnando l’umanità alla redenzione, quelle meraviglie di grazia concreta che è costituita dal prezioso sangue di Gesù, con cui siamo stati resi testimoni, araldi e sentinelle. Quello che si vuole fare, attraverso la costituzione del GCPC è di rendere partecipi di quest’azione virtuosa, prima ancora del destinatario privilegiato che è il mondo, le sorelle e fratelli che confessano la fede in Gesù, sperando di ravvivare in ciascuno la consapevolezza della corresponsabilità che è maturazione di consenso e assunzione di responsabilità. È questa la ragione perché ci siamo protesi a scegliere – e non poteva essere altrimenti perché è ecclesiale – uno stile sinodale nella pratica delle attività pastorali. Il travaglio è tormentoso ed esagitato, perché manca alla base la scelta di edificare assieme, superando pregiudizi purtroppo anche atavici, la fraternità ecclesiale che è fatta di abnegazione, sacrificio, senso di lealtà, apertura, dialogo, comprensione, accettazione vicendevole, mutuo rispetto. Occorre ammettere, come si legge nella nota pastorale della CEI, dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona del 2007: «*La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva*».

 Questa realtà di comunione, che il GCPC intende svolgere e incrementare tra i membri della nostra Chiesa locale, si sviluppa in alcuni orientamenti precisi che interessano la maturazione del senso di corresponsabilità. Il primo orientamento è legato a questi organismi di partecipazione che devono essere tenuti in grande considerazione, a partire soprattutto dall’attivo intervento di ciascuno. Occorre crederci e dare ad essi valore, importanza, incisività. Essi infatti sono luoghi ove la comunione ecclesiale prende corpo e promuove, attraverso piccoli gesti di fraternità, il dialogo e la crescita della nostra Chiesa locale. La partecipazione attiva, fedele, perseverante assicura non soltanto il buon andamento del GCPC, ma anche, nel ripensare forme e strutture ecclesiali, la possibilità di attuare prospettive ecclesiali che lo Spirito suggerisce alla nostra Chiesa locale. Il secondo orientamento interessa due aspetti correlati: da una parte la presenza dei fedeli laici che vanno rispettati per quello che riguarda il loro istinto di fede, sottoposto ovviamente alla coscienza credente sostenuta e accompagnata da una buona formazione umana e spirituale; dall’altra, l’impegno del clero (presbiteri, diaconi e consacrati) sempre più proteso a vivere quel senso di comunione ecclesiale che è costituito dall’ascolto verso tutti, cercando di essere per primo promotore di fraternità. Ciò significa che il clero deve trovare un modo – non è difficile scorgerlo nell’assidua preghiera e nella carità operosa – per essere zelante, apostolico, totalmente dedito ad edificare la comunità che il Signore affida. Ed infine il terzo orientamento si estende al senso di Chiesa che assieme e soltanto assieme si può maturare, per rendere quest’ultima testimone credibile di fronte al mondo. Non possiamo dimenticare che la vita ecclesiale è pensata da Dio per la testimonianza del suo regno nel mondo. È un compito importante che ci viene affidato senza alcun merito, sia per rendere splendente il volto della sua Sposa, attraverso il quale scorgiamo l’essenza della misericordia di Dio nelle fattezze di una madre che insegna a riconoscere il Signore padre di tutti; sia per trascinare alla contemplazione quella frangia, assente e distratta, della creazione che è il mondo, affinché esso venga risvegliato alla nostalgia del suo onnipotente fattore. Quest’organismo di partecipazione, perno della vita ecclesiale di un Vicariato e speculare del Consiglio Sinodale, non può essere ignorato, sottovalutato e disatteso. La sua operosità, che aiuta e accompagna la maturazione di una spiritualità diocesana, dipende dal nostro impegno e dalla consapevolezza che ciascuno di noi, in virtù delle nostre vocazioni, siamo chiamati a presentare a Cristo «*la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata*» (Ef 5,27).

 Rosario Gisana